Anno XII. **Sabbato, 24 Dicembre 1859** **Num. 357.**

Prezzo delle Ass[illegible]

	Anno	[illegible]stri	Trimestre
Torino a domic. e Provincie (comprese quelle dell'Italia centr.)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 25 dicembre

La *Perseveranza* di Milano pubblica l'opuscolo con tanta ansietà aspettato dalla stampa parigina, *Il papa ed il congresso*, frtuto della penna autorevole che scrisse l'altro opuscolo *Napoleone III e l'Italia*, che fu il programma della guerra.

Notevole per moderazione di pensieri ed in pari tempo per la soluzione che propone della quistione romana, quell'opuscolo acquista un'importanza speciale, perchè vi si vuol vedere l'espressione de' disegni d'un altissimo personaggio, fatta fedelmente dal signor La Guerronnière.

Noi stimiamo quindi far cosa gradita ai nostri lettori, ponendo loro sott'occhio quell'opuscolo, riserbandoci di farci sopra in seguito alcune considerazioni:

IL PAPA E IL CONGRESSO

I.

Vogliamo studiare, come cattolici sinceri, una quistione che fu imprudentemente trattata con passione. La passione, disse Montesquieu, fa sentire, ma non mai veder chiaro. Proviamoci dunque a sbandirla da un soggetto, in cui solamente la coscienza e la ragione possono parlare con autorità. Fra coloro, che, detestando il potere temporale del papa, invocano a gran voce la sua caduta, e coloro, i quali, considerando questo potere come un articolo di fede, non vogliono che sia toccato, c'è luogo per un'opinione meno esclusiva in un senso o nell'altro. Quest'opinione, egualmente rispettosa per i diritti dei popoli e per gl'interessi della religione, protesta contro l'antagonismo, in cui certe menti sistematiche vorrebbero mettere quei diritti e quegli interessi: partendo da punti opposti, gli avversarii sono d'accordo solamente nell'ostinata resistenza. Crediamo sinceramente che non sia impossibile di conservare al sommo pontefice il suo patrimonio, senza imporre colla forza alle popolazioni un'autorità che regna in nome di Dio. Se questa conciliazione si potesse mettere in atto, e' sarebbe un gran trionfo per la politica e per la chiesa. Checchè avvenga, è nobile cosa il tentare quest'impresa.

II.

Prima di tutto il poter temporale del papa è necessario all'esercizio del suo potere spirituale? La dottrina cattolica e la ragione politica si accordano per rispondere affermativamente. Secondo il punto di vista religioso, è essenziale che il papa sia sovrano. Secondo il punto di vista politico, è necessario che il capo di duecento milioni di cattolici sia indipendente, che non sia subordinato ad alcuna potenza, e che la mano augusta, che governa le anime, libera da ogni vincolo, possa levarsi al di sopra di tutte le passioni umane. Se il papa non fosse sovrano indipendente, sarebbe francese, austriaco, spagnuolo o italiano; e il titolo della sua nazionalità gli torrebbe il carattere del suo pontificato universale. La santa sede non sarebbe altro che il sostegno di un trono, a Parigi, o a Vienna, o a Madrid. Così fu in un'altra epoca; un successore di san Pietro lasciò sventuratamente assorbire la sua autorità dal *santo impero germanico*. L'Europa fu profondamente turbata, e questo turbamento nel suo equilibrio morale e politico durò più di tre secoli. La lotta dei guelfi contro i ghibellini non fu altro, se ben si considera, che uno sforzo del papato per emanciparsi dalla preponderanza dell'imperatore di Germania. Oggi ancora queste denominazioni storiche hanno sopravvissuto agli eventi. Si dice che il capo della chiesa è ghibellino o guelfo, secondo ch'è considerato come partigiano dell'Austria, o come rappresentante della nazionalità italiana e dell'indipendenza della santa sede.

Tutti i grandi papi sono stati guelfi, perchè non avrebbero potuto gloriosamente reggere, che a patto di essere indipendenti, vale a dire, di non dipendere che da Dio. Quando hanno alienato questa sovranità a profitto di un principe, hanno alterato il vero principio dell'autorità. La chiesa ha sofferto per questo; ha sofferto l'Europa. Il potere spirituale, che ha sede in Roma, non può spostarsi, senza indebolire le basi del potere politico, non solamente negli stati cattolici, ma in tutti gli stati cristiani. Importa all'Inghilterra, alla Russia ed alla Prussia, come alla Francia ed all'Austria, che l'augusto rappresentante dell'unità del cattolicismo non sia nè violentato, nè umiliato, nè subordinato. Roma è il centro di una potenza morale troppo universale, perchè non sia nell'interesse di tutti i governi e di tutti i popoli ch'ella non pieghi più verso una parte che verso l'altra, e resti immobile sulla pietra sacra, che nessuna scossa potrebbe rovesciare.

III.

È dunque chiaramente dimostrata la necessità del potere temporale del papa, considerato sotto il punto di vista dell'interesse che vi hanno e la religione e l'ordine politico dell'Europa. Ma che sarà questo potere in se stesso? Come l'autorità cattolica, fondata sul dogma, potrà conciliarsi coll'autorità convenzionale, fondata sui costumi pubblici, gl'interessi umani, i bisogni sociali? Come il papa sarà nel medesimo tempo pontefice e re? Come l'uomo dell'Evangelio, l'uomo che perdona, sarà l'uomo della legge che punisce? Come il capo della chiesa, che scomunica gli eretici, sarà il capo dello stato, che protegge la libertà di coscienza? Questo è il problema da sciogliere.

Senza dubbio, questo problema è difficile. C'è in qualche maniera antagonismo fra il principe ed il pontefice confusi nella medesima persona. Il pontefice è vincolato da principii d'ordine divino, che non potrebbe abdicare. Il principe non può sottrarsi a certe esigenze di ordine sociale. In qual maniera dunque la missione del pontefice troverà nell'indipendenza del principe una garanzia della sua autorità, senza trovarci nel medesimo tempo un imbarazzo per la sua coscienza?

Sarebbe inutile il cercare la soluzione di questo problema nelle solite forme di governo. Non c'è al mondo una costituzione che possa conciliare esigenze tanto diverse. Questo fine non potrà essere raggiunto nè colla monarchia, nè colla repubblica, nè col dispotismo, nè colla libertà. Il potere del papa non può essere che un potere paterno: deve somigliare piuttosto a quello della famiglia che a quello dello stato. Quindi, non è solamente necessario che il suo territorio sia molto esteso, ma crediamo anche necessario che sia ristretto. Quanto più sarà piccolo il territorio, tanto più sarà grande il sovrano.

Infatti un grande stato porta seco alcune esigenze, cui è impossibile che il papa soddisfaccia. Un grande stato vorrà vivere politicamente, perfezionare le sue instituzioni, partecipare al movimento generale delle idee, trar partito dalle trasformazioni del tempo, dalle conquiste della scienza, dai progressi dello spirito umano. Non potrà farlo: le sue leggi saranno incatenate ai dogmi: la sua attività sarà paralizzata dalla tradizione: il suo patriottismo sarà condannato dalla sua fede. Bisognerà che si rassegni a restare immobile, ovvero che si agiti e si rivolti. Il mondo andrà innanzi, e lo lascierà indietro. Allora una di queste due cose succederà: od ogni vita si spegnerà in quel popolo, non conserverà alcuna delle generose attività della vita pubblica; ovvero le nobili aspirazioni della nazionalità traboccheranno, e converrà, come si è già veduto altre volte, che la forza materiale supplisca all'insufficienza dell'autorità morale. Il potere temporale del papa, in queste condizioni, non potrà mantenersi senza un'occupazione militare austriaca o francese che lo protegga.

Trista condizione invero, perchè ogni potere il quale non vive delle sue forze nazionali e della confidenza pubblica, non è un'istituzione; è uno spediente. La chiesa, invece di trovare in questo potere una condizione d'indipendenza, non ci troverebbe che una causa di scredito e d'impotenza. La Francia non può voler questo: non possono volerlo gli uomini veramente religiosi.

IV.

Il poter temporale del papa è dunque necessario è legittimo; ma è incompatibile con uno stato di qualche estensione. Non è possibile se non sia esente da tutte le condizioni ordinarie del potere, vale a dire da tutto ciò che costituisce la sua attività, il suo sviluppo, il suo progresso. Debbe sussistere senza esercito, senza rappresentanza legislativa, e per dir così, senza codice e senza magistratura. È un governo *sui generis*, che si avvicina più all'autorità della famiglia che all'amministrazione di un popolo. Sotto questo reggimento i dogmi sono le leggi, i sacerdoti sono i legislatori, gli altari son le cittadelle, e le armi spirituali la sola egida del governo. La sua potenza non consiste tanto nella sua forza quanto nella sua debolezza: consiste nel rispetto che impone e nella felicità che offre a coloro, cui rifiuta le soddisfazioni della vita politica.

A parer nostro, la conseguenza naturale di tutto ciò che precede, non è di sapere se il papa avrà più o meno sudditi, più o meno territorio. Bisogna che ne abbia abbastanza per non essere suddito egli stesso, e per essere sovrano nell'ordine temporale. Ma non bisogna che questa sovranità l'obblighi a rappresentare una parte politica, perchè allora il pontefice, invece di trovare in questo potere una garanzia d'indipendenza, non vi troverebbe che una condizione di servitù per esso ed una necessità di cieca sommessione per il suo popolo.

Si può ammettere che esista in Europa un cantuccio di terra, nel quale non penetrino le passioni e gl'interessi che agitano gli altri popoli, il quale sia unicamente consacrato alla gloria di Dio. In questo angolo di terra, illustrato dalle più grandi memorie storiche, il centro dell'unità cattolica ha preso il posto alla capitale del mondo. Roma, che riassumeva prima tutta la grandezza dei secoli pagani, ha un destino eccezionale. Perdendo la sua dominazione politica, ha conquistato una dominazione di un più alto carattere nell'ordine spirituale, e si chiama la città eterna. La religione, le memorie, le arti formano anch'esse una nazionalità. Gli abitanti di Roma, sotto l'autorità del capo della chiesa, sono senza dubbio sottoposti a condizioni particolari di esistenza sociale e civile; ma se non sono più i membri di una gran patria, son tuttavia i cittadini di una gran patria metropoli che stende la sua influenza per tutto dove la religione si mantiene e si spande.

Roma appartiene dunque al capo della chiesa. S'ella fuggisse di mano a questo augusto potere, ella perderebbe subito tutto il suo prestigio. Roma con una tribuna, con oratori, scrittori, un governo secolare e un principe al Vaticano, non sarebbe altro che una città. La libertà le torrebbe il suo retaggio. Dopo aver imposto le sue leggi a tutti i popoli, non può conservare la sua grandezza che comandando alle anime. Non c'è altro che il Vaticano, che possa degnamente compensarla di non essere più la sede del senato romano.

V.

La storia, la religione, la politica giustificano adunque pienamente una eccezione alle condizioni regolari e normali alla vita dei popoli. Nulla v'ha di più semplice, di più legittimo e di più essenziale che il papa seduto in trono a Roma col possedimento d'un territorio ristretto. Per soddisfare a un così alto interesso, ben si ponno sottrarre alcune centinaia di mila anime alla vita delle nazioni, senza però sacrificarle, e dando loro sicure guarentigie di benessere e di protezione sociale. Bisogna che il governo del papa sia paterno per la propria amministrazione, come lo è per natura sua. Chi si chiama santo padre per tutti i cattolici, dev'essere un padre per tutti i suoi sudditi. Se le sue istituzioni sono fuor della sfera dei principii che guarentiscono i diritti di governo in una società politica, appunto per questo gli atti suoi devono essere più irreprensibili, e se nessuno lo può imitare, ei deve formare oggetto d'invidia a tutti.

Per noi adunque il governo temporale del papa non è altro che l'imagine del governo della chiesa; un pontificato e non già una dittatura. Una volta che l'ampio sviluppo della vita municipale sciolga la sua responsabilità dagl'interessi amministrativi, egli può innalzarsi al dissopra del maneggiamento degli affari. Membro della confederazione italiana, lo protegge l'esercito federale. Un esercito pontificio non altro dev'essere che un'insegna di ordine pubblico; ma se avviene che s'abbiano a combattere nemici esterni o interni, non si addice al capo della chiesa di sguainare la spada. Il sangue sparso in suo nome sarebbe un'offesa alla misericordia divina ch'ei rappresenta. S'egli alza la mano, non è per colpire, ma per benedire.

Un altro importantissimo punto si è che il culto cattolico non rimanga un peso esclusivo dei sudditi del governo pontificio. Il papa è il sovrano spirituale di tutti i fedeli; nè sarebbe giusto che le spese necessarie a mantenere lo splendore convenevole alla maestà del capo della chiesa venissero tutte addossate alle popolazioni de' suoi stati. Le potenze cattoliche hanno l'obbligo di provvedere a quelle spese, a cui tutte sono interessate, pagando larghi tributi al santo padre. Così il suo bilancio non sarà esclusivamente romano, sarà internazionale, come la sua autorità che, considerata in senso religioso, è riconosciuta e rispettata dovunque il dogma da lui rappresentato forma la legge delle coscienze. Così otterrassi un duplice risultato egualmente prezioso: da una parte il papa troverà nel tributo delle potenze cattoliche una nuova consacrazione dell'universalità e dell'unità del potere morale ch'egli esercita, mentre dall'altra non si vedrà astretto ad angariare il suo popolo con imposte che non ne riempirebbero il tesoro fuorchè discreditandone il nome.

Insomma, vi sarà in Europa un popolo che avrà a capo meno un re che un padre, mentre i suoi diritti gli saranno guarentiti dal cuore del suo sovrano anzichè dall'autorità delle leggi e delle instituzioni. Questo popolo non avrà rappresentanza nazionale, non esercito, non libera stampa, non magistratura. Tutta la sua vita pubblica sarà concentrata nella sua organizzazione municipale. Al di là di quest'angustia cerchia, non altro vi sarà per lui che la contemplazione, le arti, il culto delle ruine e le preghiere. A lui non verrà mai meno quella nobile parte d'attività che in ogni contrada è lo stimolo del patriottismo e il legittimo esercizio delle facoltà dello spirito o di un carattere elevato. Sotto il governo del sovrano pontefice, gloria di soldato, d'oratore, di statista sarà vana pretesa. Sarà un governo di pace e di raccoglimento, una specie d'oasi a cui le passioni e gl'interessi della politica non giungeranno, e che solo avrà dinanzi la dolce e tranquilla vista del mondo spirituale.

Certo che in questa condizione eccezionale v'ha qualcosa di doloroso per uomini che sentono le nobili ambizioni di servire la patria e d'innalzarsi per atti meritevoli, e si vedono invece condannati all'inerzia. È questo un sacrifizio che pur si deve domandare ad essi, mirando ad un interesse d'un ordine più elevato, dinanzi al quale gl'interessi privati devono tacere. D'altra parte, se i sudditi del papa sono sottratti alle faccende della vita politica, ne avranno un compenso in un'amministrazione tutta paterna, in alleggerimenti d'imposte, nella grandezza morale della loro patria, che è centro della fede cattolica, e nella presenza d'una corte, il cui splendore, necessario alla duplice maestà di pontefice e di principe, sarà sostenuto da tributi che pagheranno generosamente le potenze cattoliche d'Europa. Questi compensi hanno anch'essi il loro valore; aggiungi che sotto un tal reggimento, con tali vantaggi e colla probabilità di aver grandi pontefici, come ve ne furono nell'istoria, ella sarà cosa sempre onorevole il poter dirsi cittadino romano — *civis romanus*.

VI.

Necessità di mantenere il poter temporale del papa;

Necessità di scioglierlo, quanto più è possibile, da tutte le responsabilità che incombono a un governo, e di collocare il capo della chiesa in una sfera, in cui la sua autorità spirituale non possa essere nè inceppata, nè compromessa dalla sua autorità politica;

Necessità, per giungere a quest'effetto, di restringerne anzichè allargarne il territorio, e

di diminuirne anzichè ingrossarne il numero dei sudditi;

Necessità di dare alle popolazioni di quello stato, che vien privato dei vantaggi della vita politica, alcuni compensi, che consisteranno in un' amministrazione tutelare, paterna, economica;

Tale, in poche parole, è la dimostrazione che noi abbiamo tentato di stabilire nelle pagine precedenti.

Da questa dimostrazione rampolla, qual conseguenza, una quistione; quistione delicata, ma la cui soluzione si farà, a nostro credere, più facile al lume dei principii da noi posti.

La Romagna da alcuni mesi è separata di fatto dall'autorità del papa; ha vissuto con un governo provvisorio; è amministrata oggidì da un governatore, il cui potere si stende su tutti gli stati dell'Italia centrale. Questa separazione adunque ha per sè l'autorità del fatto compiuto.

Sarà necessario restituir la Romagna al papa?

Per isciogliere tale questione noi non vogliamo consultare che l'interesse medesimo del papato. Come già dicemmo, noi scriviamo da cattolici e non cerchiamo altro che quanto può tornar utile alla chiesa e guarentire all'augusto suo capo quella sicurezza e quella grandezza, che la Francia, meglio d'ogni altra nazione, è in dovere di dargli.

A questo punto pertanto non abbiamo ad occuparci dell' interesse delle popolazioni delle Romagne, del diritto ch' esse possono avere di darsi un altro governo, de' lamenti che inalzano contro l'amministrazione pontificia, della più o men seria sincerità dei voti che pronunciarono l'annessione al Piemonte. Ciò non entra nel nostro tema. È o non è utile, alla gloria della chiesa, all'autorità del suo capo, che la Romagna sia restituita al patrimonio del santo padre? Questo solo punto noi vogliamo esaminare.

VII.

La Romagna, malgrado la cessione fattane nel 1796 dalla santa sede, è un possedimento più che legittimo del governo pontificio. L'insurrezione di quegli abitanti contro il papa è adunque una ribellione contro il diritto legale e contro i trattati. In virtù appunto dei trattati, la Romagna, che faceva parte del regno d' Italia durante l' impero, fu infine restituita nel 1815 al papa. Finchè questi trattati sussistono, è incontrastabile il diritto che ha il papa di rivendicare, come fece, una parte del suo territorio toltosi alla sua sovranità.

Ma il papato e la religione son forse interessati a questa rivendicazione? Qui è che la coscienza titubà, e il suo sentimento si separa dalla rigorosa interpretazione del diritto legale. La Romagna, che è possedimento legittimo della santa sede, è proprio un' estensione necessaria alla sua autorità temporale? Le conferisce forse una condizione di potenza e di sicurezza? Se così fosse, ogni dubbio scomparirebbe; la sarebbe una quistione decisa per ogni cattolico.

A noi non pare che il distacco delle Romagne porti detrimento al poter temporale del papa. Il suo territorio è impicciolito, è vero; ma la sua autorità politica, liberandosi da una resistenza che la soffoca, non s'affievolisce già, ma s' ingrandisce moralmente. Imperocchè, è bene che si ripeta, l'autorità del capo della chiesa non consiste nella estensione d'un territorio ch'ei non può conservare che coll'armi d' una potenza straniera, non nel numero dei sudditi ch' ei deve opprimere per sottometterli, ma sì nella confidenza e nel rispetto ch' egli inspira e che lo dispensano dal ricorrere a quelle ultime misure di rigore e di violenza, che, tristi per ogni governo, lo sono più ancora per quello che regna coll' evangelio alla mano.

Che cosa fruttano adunque al prestigio, alla dignità, alla grandezza del sovrano pontefice le leghe quadrate incastrate nei sui stati? Gli abbisogna forse spazio per essere amato e venerato? Forse che le sue benedizioni e i suoi ammaestramenti non sono la più potente manifestazione del suo diritto? Forse ch'egli non ammaestra e non benedice il mondo intero? O che comandi a pochi, o che comandi a molti, di ciò non è quistione. L' essenziale è ch' egli abbia abbastanza sudditi da essere indipendente, e che non n' abbia troppi da poterne essere trascinato da quelle correnti di passioni, d' interessi, di novità, che si producono dovunque v' abbiano agglomerazioni considerevoli.

L'importanza del papa non risulta dalle vent'una provincia che possiede presentemente. Bologna, Ancona e Ravenna separate da Roma per mezzo di una catena di montagne, il carattere di quegli abitanti, le memorie storiche non aggiungono nulla allo splendore di Roma. Ciò che colpisce il mondo di ammirazione è il papa a Roma insediato nel Vaticano. Il sovrano degli stati romani discernesi appena.

Ciò non ostante, noi ne conveniamo, se la Romagna appartenesse liberamente al papa mercè l'adesione, la fiducia e l'attaccamento delle popolazioni, così com'essa gli appartiene per diritto storico e per quello dei trattati, in tal caso non sarebbe da considerarsi come un imbarazzo per lui. I fatti provano che non è così. Dopo i trattati del 1815 questa parte degli stati della chiesa non ha subito meno di venti anni di occupazione austriaca. L'Austria era tuttavia a Bologna quando lo stendardo di Francia si mostrò sulle Alpi, e poichè quella si fu ritirata, ne conseguì la partenza del legato, non che la caduta dell'autorità pontificia. Senza dell'Austria questa autorità non può nè rilevarsi, nè tenersi in piedi. Tutto ciò disgraziatamente è di una verità incontrastabile.

Col rendersi le Romagne al santo padre non gli si darebbero adunque dei sudditi rispettosi, sommessi e affezionati, pronti a curvarsi sotto la sua mano. Non gli si darebbero che dei nemici del suo potere, decisi a fargli opposizione, e che la sola forza potrebbe contenere. E con ciò che vi guadagnerebbe la chiesa? Ella sarebbe obbligata a mirar de' figli infedeli nei sudditi ribelli, ed a scomunicare quelli che dovrebbe colpire! Per rimaner sovrana dovrebbe forse rinunziare al suo titolo più bello, qual'è quello di madre? Non è ciò quel che vuole, nè ciò vogliono i vescovi e i cattolici. Un possesso riacquistato con simili sacrifizii sarebbe un disastro, non già un trionfo. Per qualche centinaio di migliaia di abitanti restituiti alla autorità temporale del papa, la sua autorità spirituale riceverebbe una mortale offesa, dalla quale o la protezione di Dio e la saggezza dell'Europa sapranno preservarla.

VIII.

Ma questo non è tutto. Supponiamo, il che è possibile, che la chiesa non tema un tale danno e che il papa non rifugga dinanzi a tali estremi; supponiamo che vogliansi restituire le Romagne al governo pontificio. Che via dovrassi tenere? Forse col mezzo della persuasione e de'buoni consigli? Ma questo mezzo è stato esaurito. L'imperatore dei francesi, che ha costantemente difeso i diritti della santa sede, ha usato di tutta la sua autorità morale per calmare gli spiriti nell'Italia centrale, per riconciliare le popolazioni con gli antichi governi. Egli non ha potuto riuscirvi, e la sua influenza è venuta meno innanzi all'impossibile. Adunque non resta che un mezzo solo: la forza.

La sola forza può restituir le Romagne alla condizione imposta da'trattati e dalla storia. E si può essa adoperare? E se si adopera, chi sarà incaricato dell'esecuzione? È forse la Francia? È forse l'Austria?

Quel che vi sarebbe di più funesto è l'intervento armato; funesto per gli antichi governi, ma soprattutto per il governo pontificio. Le restaurazioni compite colla forza straniera non han giammai avuto fortuna, ed hanno portato con sè la pena della loro origine. Una potestà imposta ad un paese dallo straniero, o non è accettata dalla sua volontà, o quasi sempre è rovesciata dalla sua collera.

Vero è che la Francia ha restituito Pio IX a Roma, ed è già questa una disgrazia per la chiesa l'essersi trovata in una tale necessità, necessità prolungata dall'occupazione delle nostre armi. Aggiungasi a ciò che Roma è in una situazione tutta eccezionale, che mostra a chiarissime note il suo destino; e il suo destino sta tutto nella sua grandezza passata, a cominciare dalla fondazione del papato. Ella non potrebbe sfuggirlo; la sua sorte è invariabile. Così vuole la civiltà, la storia, lo stesso Dio.

Ma ciò ch'è necessario per Roma, sarebbe possibile per le altre città degli stati romani? Noi non lo pensiamo, dappoichè gl'inconvenienti di un intervento, se sono stragrandi in tutto ciò che concerne la metropoli del cattolicismo, sarebbero molto maggiori se si volesse portare l'assedio ad ogni città delle Legazioni. Ne verrebbe di conseguenza la distruzione morale dell'autorità del sovrano pontefice. Invece di regnare col dritto che s' impone e col rispetto che viene inspirato, egli sarebbe ridotto a regnare mercè della forza.

Ma andiamo ancora più oltre: dimandiamo chi sarebbe incaricato di operare questa restaurazione forzata? Sarebbe forse la Francia? Sarebbe l'Austria?

La Francia! Ma essa nol può. Nazione cattolica, non assentirebbe a vulnerare sì gravemente la potenza morale del cattolicismo. Nazione liberale, non saprebbe obbligare i popoli a subire governi, ai quali ripugna la volontà loro.

I cattolici che invocano per la chiesa un simile trionfo sembrano a noi tanto pericolosi verso di quella, quanto dannosi sarebbero verso la monarchia i realisti, che sognassero di ristabilire l'antica legittimità con l'aiuto di una nuova invasione.

E non è neppure nelle abitudini della Francia di far violenza ai popoli. S'essa si è interposta ne'loro affari, ciò ha fatto per liberarli, non già per opprimerli. Sotto Luigi XVI noi siamo andati in America per aiutare il nuovo mondo al conquisto della sua nazionalità. Il Belgio e i principati danubiani debbono a noi la loro esistenza politica. L'impero non potrebbe certo sconfessare così generose tradizioni.

In Italia, più che altrove, la Francia è obbligata ad osservare i principii della sua politica liberale. Essa ha con molta cura evitato d' incoraggiare e di riconoscere i governi di fatto nell'Italia centrale. Essa ha esauriti i suoi sforzi diplomatici per riconciliare tra loro e principi e popolazioni. Ma non saprebbe per tanto obbliare che que'governi son nati il giorno che l'Austria è andata via. Que' governi sono nati da una reazione legittima contro l'occupazione straniera e da un nobile slancio di nazionalità verso la Francia, che veniva a salvare l'indipendenza della penisola.

Non tanto l'autorità degli antichi principi, quanto l'influenza dell'Austria è caduta dunque a Bologna, come a Modena, a Parma, a Firenze: autorità sotto la quale i principi avevano disgraziatamente annullato il carattere nazionale della loro sovranità.

Senza dubbio sarebbe stato a desiderare, che quanto è caduto per opera della reazione del sentimento nazionale così lungamente oppresso, avesse potuto ristabilirsi sotto la garanzia delle promesse riforme. Col prestarvi la mano, la Francia non abbandonava la sua politica di moderazione. Ma facendo di più, rivolgendo oggidì contro il popolo italiano le baionette vittoriose che sei mesi fa lo proteggevano dall'Austria, essa agirebbe a controsenso di tutti i suoi principii. Nessun uomo assennato le darebbe un tal consiglio.

IX.

Ma se la Francia non può intervenire, che lasci far l'Austria! Ecco quel che dicono i partigiani dell'intervento straniero in Italia. Or bene, noi avremmo corso i pericoli di una guerra disastrosa; avremmo guadagnato quattro vittorie; avremmo perduto cinquantamila uomini, speso trecento milioni, scossa l'Europa, e tutto ciò perchè l'Austria, l'indomani della pace, ripigliasse nella penisola il dominio ch'esercitava la vigilia delle sue sconfitte! Magenta e Solferino non sarebbero che trofei per la storia contemporanea! I nostri soldati avrebbero sparso il loro sangue per una gloria vana! Sarebbe sterile l'eroismo francese! No, no, la politica francese non offre contraddizioni, nè fiacchezze di tal fatta.

Il dominio dell'Austria in Italia è finito. È questo il gran risultato della nostra campagna consacrato dalla pace di Villafranca. Perchè l'Austria potesse tornare a Firenze, a Parma o a Bologna, bisognerebbe ammettere che essa fu vittoriosa sopra di noi. Rendiamo giustizia alla sua lealtà ed al suo buon senso: essa non pretende a ciò, e coloro che avanzano in Francia le sue pretensioni, dimenticano ad un tempo quel che i nostri principii ne impongono e quel che ne vieta l'onore. I nostri principii ne impongono di lasciar l'Italia a se stessa e di rispettare la nazionalità che le abbiamo resa, sotto condizione che saprà conciliare i suoi diritti con l'equilibrio europeo. Il nostro onore ne vieta di riconoscere nell'Austria il diritto d'intervento armato, diritto che non concediamo a noi stessi.

Per la qual cosa, la Francia, non potendo da sè intervenire al ristabilimento dell'autorità temporale del papa nelle Romagne, non può nè tampoco permettere all'Austria di ricorrere alla forza per costringere le popolazioni, forza ch'essa ripudia per suo proprio conto.

X.

Se la Francia e l'Austria non intervengono nè l'una nè l'altra, qual sarà dunque il braccio che sottometterà le Romagne? Sarebbe forse quello di una potenza italiana? Non ve n'ha che una sola, alla quale potrebbe spettare una tal parte, ed è Napoli. Ma sarebbe ciò possibile? Il regno delle Due Sicilie è profondamente agitato da uno spirito, che non permette al suo governo di tentare diversione alcuna sugli Abruzzi. Esso ha bisogno di tutte le sue forze per scongiurare i pericoli interni, e provocando una lotta, si esporrebbe a una rivoluzione.

Sarebbe cotesta la più grande imprudenza che potesse commettersi a danno dell'ordine, e particolarmente dell'autorità della santa sede. Se tutti gli elementi di combustione rivoluzionaria che contiene la penisola hanno potuto finora tacere, ciò devesi all'attitudine passiva dei diversi partiti. Il loro urto produrrebbe la scintilla, che metterebbe il fuoco in tutta Italia. Alla vista del re di Napoli, campione dell'assolutismo, leverebbesi il re di Piemonte, palladio della libertà dei popoli. La guerra civile metterebbe tutto in quistione, e l'anarchia sarebbe facilmente l'ultima parola di questo funesto tentativo.

L'intervento armato del re di Napoli non produrrebbe adunque che disastri, se mai ciò dovesse accadere. Ma esso non è possibile, dappoichè sarebbe una violazione manifesta della neutralità imposta a tutti gli stati italiani. Infatti, se l'armata napoletana entrasse negli stati della chiesa, nulla impedirebbe che l'esercito piemontese occupasse Parma e Toscana. Un simile disordine non sarebbe soltanto un sovvertimento di tutti i principii internazionali, ma sarebbe, per soprappiù, una ribellione contro la giurisdizione dell'Europa, la quale, rispettando il diritto delle sovranità particolari, ha il dovere di vegliare all'ordine generale, che importa alla sua sicurezza non meno che al suo equilibrio. Per tutelare cosiffatti interessi essa interdice a tutti i governi della penisola ogni intervento armato, che sarebbe un attentato alle garanzie comuni.

Napoli, non altrimenti che l'Austria e la Francia, non può dunque intervenire a Bologna.

XI.

Un solo intervento è regolare, efficace e legittimo: quello dell'Europa intera, riunita in congresso per decidere tutte le quistioni relative a' rimpasti territoriali e alle revisioni dei trattati.

La competenza di un congresso europeo emana dagli stessi principii del diritto internazionale. La duplice consacrazione dell'interesse pubblico e del consenso generale che costituisce il diritto convenzionale, riflettono tanto sulle leggi che obbligano i popoli fra loro, quanto su quelle che obbligano i cittadini di una stessa nazione. In ciò la pratica è d'accordo colla teorica, e noi vediamo nella storia che i regni si sono mano mano formati, ingranditi, modificati, trasformati in virtù dei trattati.

I trattati del 1815 hanno determinata l'esistenza politica dell'Italia e le sue divisioni territoriali. La cessione della Lombardia alla Francia, la quale la retrocesse alla Sardegna, era un atto particolare della volontà dell'Austria, il quale non ledeva in alcun modo l'organizzazione degli stati indipendenti dell'Italia, quali furono formati al congresso di Vienna. Per cangiare i limiti di questi stati, era necessario ricorrere alla stessa giurisdizione che li ha regolati, cioè a tutte le potenze firmatarie dei trattati del 1815.

Ciò ebbe luogo colla riserva inserita nell'articolo 19 del trattato di Zurigo, e che ha avuto per conseguenza immediata l'appello a un congresso europeo, la cui riunione è fissata al 5 gennaio prossimo.

Il congresso di Parigi ha pieni poteri per cangiare quanto fu fatto dal congresso di Vienna. L'Europa, riunita a Vienna nel 1815, diede le Romagne al papa: l'Europa riunita a Parigi nel 1860, può decidere altrimenti.

E, si noti bene, la sua decisione, ove fosse contraria a quella del 1815, non avrebbe lo stesso carattere della prima. Nel 1815, si disponeva delle Romagne; nel 1860, se non si rendono al papa, non si farà che sanzionare un fatto compiuto.

La competenza pertanto del congresso non potrebbe essere negata, perchè contestandola oggi, sarebbe necessario, per essere conseguenti, dichiarare che il congresso di Vienna, composto nella sua maggioranza di grandi potenze scismatiche, non aveva diritto a disporre, in favore del papa, delle Marche e delle Romagne.

Si dirà forse, che il territorio del papa è indivisibile. È questo un errore smentito dalla storia. Non v'ha territorio che abbia subiti maggiori cambiamenti e maggiori incertezze quanto il patrimonio di S. Pietro. La Romagna data al papa Stefano II da Pipino, poi restituita all'impero, e disputata fra pretensioni rivali, non ritornò alla santa sede che sotto Luigi XII. Lo stesso dicasi delle Marche, le quali, dopo molte lotte, non furono annesse agli stati romani se non da Luigi di Gonzaga. Finalmente nel 1796, un papa, Pio VI, segnava a Tolentino un trattato, col quale cedeva alla Francia, a perpetuità per sè e pei suoi successori, il Bolognese, il Ferrarese e la Romagna. Egli rinunziava egualmente ai diritti, che poteva avere sulle città e territorii di Avignone e sul Venaissin, che formano oggi il dipartimento di Valchiusa.

Difatti nel 1791, Avignone, che era insorta contro il legato del papa, domandò di essere

riunita alla Francia, e un atto dell' assemblea costituente compì tale annessione, che fu più tardi riconosciuta dal papa nel trattato di Tolentino.

Dunque una delle due: o il territorio della chiesa, come pretendono alcuni, è il patrimonio inalienabile e indivisibile della chiesa, cui non si può metter mano, e allora bisogna restituire al papa la sovranità del dipartimento di Valchiusa; ovveramente questo territorio è, come tutti gli altri, sottoposto a cangiamenti, e allora è permesso agli spiriti religiosi, ma indipendenti, di discutere la sua minore o maggiore estensione.

Si sa bene che nulla obbliga il papa a cedere, ed è appunto innanzi alla forza la più imponente che la sua debolezza è invincibile quante volte ha per sè l'egida del buon diritto.

Il territorio degli stati della chiesa non è dunque più indivisibile di quello che non sia invariabile l'estensione di esso territorio. Come tutti i possessi, anche questo subisce l'influenza degli avvenimenti: esso si estende, o si restringe quante volte i suoi interessi e le necessità generali della politica glielo impongano. Sotto questo riguardo, nulla v'ha di assoluto. Sola l'autorità spirituale del papa è immutabile, come le verità che essa rappresenta e i dogmi che insegna.

Quanto all'autorità temporale, legata all'altra da un principio superiore, essa resta necessariamente sottoposta a tutte le condizioni delle cose umane.

Il divinizzare ciò che è umano soltanto, e il dare carattere di eternità a istituzioni mobili e varie come gli accidenti, le trasformazioni e i progressi della società, sarebbe lo stesso che abbassare la potenza divina.

XII.

Tutte le ragioni invocate per impicciolire la competenza del congresso e per legare la sua libertà, sono dunque senza alcun valore. L'Europa, che ha potuto sacrificare l'Italia nel 1815, può, con più ragione, affrancarla e salvarla nel 1860. Il diritto è lo stesso. Trattasi solo di applicarlo meglio.

Quanto all'obbiezione speciale di alcuni, che la maggioranza delle grandi potenze, essendo scismatica, sarebbe per ciò solo incompetente a sottrarre al papa una delle sue provincie, risponderemo: Dacchè queste stesse potenze le diedero al papa nel 1815, hanno ben diritto di esaminare, se convenga loro lasciargliele nel 1860.

Nello stato attuale delle cose, che resta egli a fare, per conciliare interessi che sembrano inconciliabili?

Due partiti estremi si trovano a fronte l'uno dell'altro: il primo, che vorrebbe togliere tutto al papa; il secondo, che vorrebbe rendergli tutto. Due ipotesi egualmente inammissibili, secondo noi, e che avrebbero tutte e due, comecchè radicalmente opposte, lo stesso risultamento pel papato.

Noi crediamo, che siavi altro a fare. Anzi tutto, noi vorremmo che il congresso riconoscesse, come un principio essenziale dell'ordine europeo, la necessità del potere temporale del papa. È questo per noi il punto capitale. Il principio, a nostro avviso, ha maggior valore del possesso territoriale più o meno esteso, che ne sarebbe la conseguenza naturale. Quanto a un tal possesso, la città di Roma ne riassume la maggior importanza. Il resto non è che secondario. È necessario, che la città di Roma e il patrimonio di san Pietro sieno guarentiti al sovrano pontefice dalle grandi potenze, con una rendita considerevole, che gli stati cattolici pagheranno come tributo di rispetto e di protezione al capo della chiesa. È necessario che una milizia italiana, scelta fra l'esercito federale, assicuri la tranquillità e l'inviolabilità della santa sede. È necessario, che una libertà municipale, larga quanto più è possibile, sciolga il governo pontificio da tutti i particolari dell' amministrazione; e accordi di tal guisa una parte di vita pubblica locale a coloro che sono privati della vita politica. È necessario infine, che ogni complicazione, ogni idea di guerra e di rivolta sia bandita per sempre dal territorio governato dal papa, e che si possa dire: Là dove regna il vicario di Gesù Cristo, regnano altresì la concordia, il ben essere, la pace.

È devoluta al congresso quest'opera di trasformazione, resa omai necessaria per consolidare l'autorità temporale di Roma. Come abbiamo detto sin da principio, questa consolidazione è assolutamente legata all' interesse dell'Europa. Come istituzione temporale e divina, il papato ha nulla a temere dagli uomini: esso è eterno. Come istituzione politica, è esposto a tutti i cimenti e a tutti gli infortunii che colpiscono ciò che è umano. Ebbene! importa alla sicurezza e all'onore di tutti, che esso non sia offeso nella costituzione che ha ricevuta dal tempo e dalla storia. Cattoliche o scismatiche, le grandi potenze hanno lo stesse interesse, perchè l'indipendenza del capo della chiesa non è soltanto una quistione di coscienza e di religione, ma altresì una garanzia dell'equilibrio morale del mondo. Questa grande causa non potrebbe essere indifferente ad alcuno, e noi non ne conosciamo altra che sia più degna dell'imponente arbitrato chiamato a giudicarla.

A che illudersi più oltre? Per un concorso di circostanze diverse, per una concatenazione di cause che risalgono a tempi lontani, il poter temporale del papa è seriamente minacciato nelle condizioni in cui oggi si trova. È una grande sventura che noi deploriamo dal profondo del cuor nostro; ma è altresì un gran pericolo, che gli uomini politici e gli uomini religiosi hanno debito di scongiurare per il bene della chiesa, nonchè pel bene dell'Europa. La santa sede riposa sovra un vulcano, ed il pontefice, che ha per mandato da Dio di mantenere la pace nel mondo, è minacciato incessantemente da una rivoluzione. Egli, l'augusto rappresentante della più alta autorità morale della terra, non si sostiene altrimenti che con la protezione di eserciti stranieri. Queste occupazioni militari non lo proteggono che compromettendolo. Esse gli muovono contro tutte le suscettibilità del sentimento nazionale, e addimostrano ch'egli non può fidare nell'amore e nel rispetto del suo popolo.

È questa una situazione deplorabile, che l'acciecamento solo e l'imprevidenza possono voler prolungare, ma che un saggio e rispettoso attaccamento deve cangiare al più presto. Questo cambiamento è necessario, è urgente. Solo i nemici dichiarati del papato o i suoi ciechi amici possono non volerlo. Non si tratta d'impicciolire il patrimonio di S. Pietro, si tratta di salvarlo.

Quando la Francia si pronunciò per l'Italia, questo grande interesse della salvezza del papato fu certamente una fra le più serie preoccupazioni della politica del suo sovrano.

L'imperatore Napoleone ha compreso, che il poter temporale del papa, ristaurato nel 1849 e protetto dappoi dalle sue armate, era seriamente minacciato nelle condizioni della sua esistenza politica. Egli ha compreso che bisognava salvare il papato, liberando l'Italia. Dio benedisse il suo disegno e gli accordò la vittoria. Ma la sua gloria rimarrebbe sterile, se rendendo ad un popolo i titoli della sua nazionalità, non guarentisse alla chiesa la sua sicurezza e la sua indipendenza.

L'imperatore Napoleone I, col concordato, ha riconciliata alla fede la nuova società. Col genio di un uomo di stato e colla coscienza di un uomo onesto, egli rialzò gli altari, e rese un culto a questa nobile Francia, avvilita dallo scetticismo e contaminata dall' anarchia, che, in un giorno di demenza, si chiamò la dea Ragione!

Possa il suo erede aver l'onore, alla sua volta, di riconciliare il papa, come sovrano temporale, col suo popolo e col suo tempo. Ecco quanto ogni cuore sinceramente cattolico deve domandare a Dio.

LA CONCORDIA DEL *DIRITTO*.

Il *Diritto* muove un tardivo biasimo allo *Stendardo*.

Questo indugio addita un'esitazione, la quale facilmente si spiega.

E diffatti non potrebbe lo *Stendardo* rispondere al *Diritto*:

Non hai tu cominciata, fratello, la guerra contro il conte Cavour?

Non hai tu scritto che il ministero era *vittima* del conte Cavour? E non doveva io combattere il carnefice?

Non hai tu scritto ch'egli *legò il paese, mani e piedi, al carro napoleonico*, e non ne hai ottenute le lodi dell'*Armonia?*

Non hai tu scritto che il conte Cavour vuole de' servi e non dei colleghi e si circonda di mediocrità?

Non hai tu con ogni studio cercato di trascinar Rattazzi alla sinistra e separarlo da Cavour?

Non hai tu predicata la conciliazione, scagliandoti contro l'onorevole avv. Cassinis, deputato liberale?

E tutto ciò negli ultimi numeri, per tacere di altre cose, che tu scrivevi altra volta de' deputati che non la pensavano come il signor Valerio, e che per ciò erano ventricoli, venduti, corvi, che si gettano sul cadavere del bilancio?

Il *Diritto* che prevedeva questa risposta ha esitato a condannare gli attacchi dello *Stendardo*, e veramente le artiglierie dello *Stendardo* non hanno fatto che appoggiare i moschettieri del *Diritto*.

E quando si è inaugurato una politica sì dissolvente, si ha l'imprudenza di accusar noi d'insinuazioni ingiuriose ed ignobili contro la sinistra? Insinuazioni ingiuriose ed ignobili! Ma dove sono? Noi abbiamo combattuto i fautori di dissidi e di divisioni, abbiamo propugnato l'unione di Cavour e Rattazzi, perchè quest'unione è arra della concordia del partito liberale e costituisce la forza del governo; ma d'insinuazioni, non ne facciamo.

E quali insinuazioni potevansi fare, mentre le cose erano sì chiare? Noi non abbiamo menzionato Depretis ed il *Diritto* accoppia Depretis a Valerio e ci parla di missione politica. Dicasi pure impiego con lauto stipendio e con ricco assegnamento di rappresentanza, ed i lettori intendono subito.

Se il *Diritto* avesse memoria, non ci avrebbe tratti in iscena nell'articolo di quest'oggi. Ma basta, chè è tempo di finirla.

INTERNO

Riceviamo la seguente:

« Ill.mo sig.r Direttore,

« Nel secondo numero del nuovo giornale *Lo Stendardo Italiano* tra le *notizie ultime* è data quella della morte di monsignor vescovo di Vigevano, e *il modo*, dirbbe qualunque uomo di delicato sentire, *il modo ancor m'offende*..... Ma non è questo che voglio dir io; io voglio pregare la S. V. Ill.ma di dire nel suo riputato giornale in mio nome al pubblico che è assolutamente falso che monsignor Forzani *abbia avuto in vita il merito di avere sospeso dai divini uffizii il prevosto deputato Robecchi*, e che bisogna credere ne abbia avuti di ben altri, se si ha da argomentare dalle lagrime versate da moltissimi poveri intorno alla sua bara.

« Duolmi che questa dichiarazione venga un po' tardi, ma non è colpa mia. Oggi soltanto mi capita fra le mani il numero dello *Stendardo*, ed oggi compio al mio dovere.

« Gambolò, 22 dicembre 1859.

« Dep. Giuseppe Robecchi. »

Questa lettera dell' onorevole Robecchi attesta abbastanza quanta fosse la carità di monsignor Forzani.

Dobbiamo tuttavia aggiugnere che una lettera da Vigevano, nel darci ragguaglio degli onori funebri resi alla salma del vescovo, con concorso di tutta la popolazione, compiange la perdita di monsignor Forzani, pubblica sventura, essendo egli mite e mansueto e benefico, e fa voti perchè il suo successore segua le sue orme.

FATTI DIVERSI

Partenza del comm. Vigliani da Milano. — Leggesi nella *Perseveranza* di quest'oggi:

« Il comm. Vigliani ha lasciato oggi la nostra città, dirigendosi alla volta della sua nuova destinazione.

« Lo accompagnarono alla stazione il signor podestà, il generale della divisione conte Castelborgo, l'intendente generale della provincia, il segretario generale, tutti i capi divisione del governo ed altri funzionarii. Anche il maresciallo Vaillant comparve allo scalo, e prese commiato da lui con cortesissimi modi. Fino a Novara poi lo accompagnarono il colonnello dei carabinieri e il nuovo consigliere di governo cav. Veglio. Il sig. Vigliani si mostrò commosso di queste dimostrazioni d'affetti e di stima, che lo persuasero quanto le sue ottime intenzioni furono apprezzate da chi ebbe la ventura di conoscerlo da vicino.

« Se gli atti (continua la *Perseveranza*, alle cui parole facciamo plauso), se gli atti dell'amministrazione ch'egli ha esercitato fra noi non possono dar luogo a sindacato o a discussione, non vi può essere che una voce per tributare il dovuto encomio alle facoltà della sua mente ed alla bontà del suo cuore. Il Vigliani lascia fra noi riputazione di magistrato integerrimo, di colto ed elegante ingegno, di cittadino amantissimo del proprio paese e del proprio Re. Speriamo che le funzioni più modeste e meno importanti a cui egli ritorna con una abnegazione, che altamente lo onora, non saranno certo le ultime ch'egli è destinato a coprire nell'interesse delle pubbliche cose. »

Sentenza di morte. Giovedì, 22, eseguivasi nella città di Aosta la sentenza di morte, profferita contro due fratelli convinti dell'atroce delitto di parricidio.

NOTIZIE POLITICHE

Il conte di Cavour è stato ricevuto quest'oggi da S. M. il Re.

Il generale Fanti ha pubblicato un ordine del giorno col quale si annunzia la costituzione di un unico ministero della guerra di Parma, Modena e Romagne, del quale è reggente il col. cav. Francesco Fontana; direttore generale dell'amministrazione militare col. cavaliere Paolo Boccolari; capo di sezione del materiale, genio ed artiglieria tenente col. Federico Torre; capo sezione del personale maggiore Clavarino nobile Luigi.

Viene pure riordinato il reggimento *Usseri di Piacenza* in sei squadroni, 4 attivi e 2 deposito.

È formato uno squadrone di guide a cavallo.

L'artiglieria è organizzata in un reggimento di *Artiglieria di piazza* di sei compagnie attive ed una deposito. Ed un reggimento d'*Artiglieria di campagna* composta di nove batterie attive, ed una deposito.

Togliamo dal *Bund* quanto segue:

« È giunto negli ultimi giorni a Berna il maggior Latour, avendogli l'assestamento di alcune importanti questioni relative alla pensione dei reggimenti napoletani disciolti, concesso finalmente di approfittare del permesso accordatogli dal consiglio federale.

« A questo proposito osserveremo che la notizia diffusa probabilmente ad arte, che i reggimenti disciolti fossero in via di riorganizzarsi pel concorso di numerose reclute, è affatto erronea. Il 13 battaglione di cacciatori, la formazione del quale deve precedere quella degli altri reggimenti, non ebbe finora, dopo il congedo di quei pochi che erano rimasti, che un aumento di 350 uomini, per la massima parte bavaresi od austriaci. »

— Riportiamo dalla *Gazzetta Nazionale* di Berlino le notizie seguenti di Vienna, in data 15 corrente:

« Da fonte degna di fede ci viene comunicato che oggi si tratta di nominare il conte Almasy a governatore civile dell'Ungheria. Ma tra oggi e domani corrono 24 ore, e qui un momento decide di tutto. Deve essere quasi terminata la redazione di una nuova legge sulla stampa, contenente disposizioni tremende. » (Il testo dice « paragrafi da far sudar sangue. »)

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 23 dicembre, sera.

Nulla conferma la notizia dell' insurrezione d'Ungheria. Lettere giunte da colà accennano ad una manifestazione popolare ed allo stato di agitazione.

Londra, 23. Il *Times* e varii altri fogli manifestano la propria soddisfazione riguardo all'opuscolo *Il Papa e il Congresso*: lo che prova il pieno accordo della Francia e dell'Inghilterra per la difesa de'diritti degl'italiani.

Borsa di Parigi del 23.
(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 847.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 417.
Id. id. Lombardo-Venete 575.
Id. id. Romane (manca).
Id. id. Austriache 568.

La Borsa di Vienna d'oggi fu debole.

Borsa di Parigi del 22 x.bre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0[0 .		70 50 70 35
4 1[2 p. 0[0 .	97 » 96 90	
Consolidati ingl.		95 6[8
Fondi piemontesi		
1849 5 0[0 .	85 50 85 25	
1853 3 0[0 .	53 50 » »	

Borsa di Parigi del 23 x.bre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0[0		70 45 70 50
4 1[2 p. 0[0	95 50 » »	
Consolidati ingl.		95 5[8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	85 50 » »	
1853 3 p. 0[0	» » » »	

G. Rombaldo, Gerente.

20 FRANCHI DI MANCIA

A chi consegnasse in via Argentieri, n. 1, piano 2°, una **CAGNOLINA** di razza ***Terrier***, di pelo baio chiaro, con macchie bianche al petto ed ai piedi, con collarino di pelle rossa con bubolini di metallo bianco, stata smarrita il di 21 dopo le 4 pom. in via di Po, fra le traverse del Cannon d'oro e della Posta.

FRIES OTTICO

Previene d'aver ricevuto un grande assortimento di **Cannocchiali** da Teatro di nuovo genere, cioè indiscentrabili a 6 e a 12 lenti, a prezzi moderati.
NB. Si ricevono in cambio gli usati.
Torino, sotto i Portici della Fiera, N. 7.
Genova, strada Carlo Felice, N. 7.

IL TACCUINO DI GIANDUJA

ALMANACCO PEL **1860**

Esso contiene la serie degli avvenimenti di quest'anno, una guida per l'elettore comunale, provinciale e politico, la parte della legge di pubblica sicurezza che riguarda i furti di campagna ed altre cose dilettevoli.

Prezzo cent. 50 franco di posta per tutto lo Stato, per la Toscana e per i Ducati. Per Torino cent. 40.

Dirigersi all'uffizio del *Campanile*, via S. Lazzaro n. 37, in Borgonuovo

CORRIERE DELL' EMILIA

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	mens.	trim.	ann.
Bologna . . It. L.	1 20	3	10
Provincie, Piemonte, Lombardia e Toscana, franco di posta . . . »	1 50	4	13

Un numero separato, ital. cent. 5.

Esce tutti i giorni, meno i festivi.

L'ufficio di redazione e la distribuzione principale è presso la Tipogr. Monti al Sole, via Malcontenti, 1802.

Le lettere devono essere dirette affrancate al direttore o proprietario P. Cuzzocrea.

Si ricevono inserzioni a pagamento.

LA NAZIONE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

che si pubblica in Firenze.

NB. La Nazione *riporta nella loro integrità tutti gli atti ufficiali del Governo Toscano.*

I principii politici del giornale LA NAZIONE sono divulgati abbastanza nei fogli già usciti in luce. Questi principii verranno propugnati ed esplicati con sempre nuovo ardore dalla eletta di scrittori che hanno già offerto la loro collaborazione al giornale LA NAZIONE.

Una compilazione accurata e sollecita della parte che riguarda le *Notizie italiane e straniere*, il concorso assicuratoci di varii *Corrispondenti* italiani ed esteri, i *Dispacci elettrici* che riceveremo d'ogni notizia un po' importante, ci fanno sperare che il nostro giornale non sarà al disotto a qualsiasi altro periodico italiano, e che la nostra opera patriotica avrà quell'aiuto dagli amici del paese, senza cui un periodico non può lodevolmente sussistere.

Firenze, 13 dicembre 1859. Barbèra, Bianchi e C.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	Un mese	Tre mesi	Sei mesi	Un anno
Per Firenze . . . . Ln.	3 35	8 40	16 80	33 60
Per le Provincie unite, Toscana, Sardegna, Parma, Modena e Romagne »	4 —	11 —	20 —	40 —
Per la Svizzera . . . . »	5 60	15 10	30 20	60 40
Per Francia e Inghilterra . . . »	7 80	21 80	43 60	87 20

GALERIE
DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Contrada Nuova, Num. 21.

Grand assortiment de **lampes** riches et autres, **candelabres, flambeaux, suspensions de lampes, meubles** laque, bois de rose et acajou, etc. **Articles de luxe** de toute espèce et de fantaisie pour **cadeaux, lorgnettes** de théâtre, **porcelaine, cristaux, bronzes** imitation, et toute espèce d'articles de Paris.

PRIX EXCEPTIONNELS – Remise au Commerce.

Vins de Champagne à **5** et **6** fr. la bouteille.

Dal Confettiere G. ROCCA, via Doragrossa

Pel SS. **Natale** grande assortimento di ***Panettoni*** alla ***Milanese***, alla ***Genovese*** ed alla ***Veneziana***. Eleganti oggetti per **Strenna**.

PASTA PETTORALE CALMANTE **ottima nelle tossi asinine.** Calma le tossi nei raffredori, nelle pleurodinie, reumi, raucedini ed irritazioni dei bronchi, e del petto, favorisce l' espettorazione, e guarisce ogni affezione catarrale sia acuta che cronica, purchè senza febbre. Prenderne dieci o quindici al giorno. L. 1 la scatola.

PASTIGLIE AMERICANE **per le tossi croniche ed acute.** Sono utili nelle tossi ostinate di qualunque natura anche con febbri, conciliano il sonno, e gradatamente ne procurano la guarigione. Prenderne una o quattro al giorno. L. 1 60 la scatola.

SIROPPO PETTORALE DEL FRANK **utilissimo nelle tossi asinine, convulsive, catarrali ed erpetiche dei bimbi.** Efficace nel catarro polmonare, raffreddori, ed affezioni nervose del petto, dello stomaco, e del ventre negli adulti, e ne favorisce l'espettorazione in modo mirabile. Prenderne un cucchiaio mattina e sera. L. 2 la boccetta.

Torino, farmacia Lasagna già Ghiotti a S. Salvario, via Lagrange, n. 34.

A **16 ore** da **Torino** per **Genova a Nizza**

BAINS DE MONACO

A **16 ore** da **Torino** per **Genova a Nizza**

aperti tutto l'anno

FESTE — BALLI — CONCERTI — GIORNALI D'OGNI PAESE

Le sale di **Conversazione**, di **Lettura**, di **Musica** e di **Giuochi** sono aperte tutti i giorni dalle **11** del mattino alle **11** di sera.

Café-Restaurant di prim'ordine al Circolo-Ville, alberghi e appartamenti elegantemente mobigliati. Prezzi moderati.

Durante l'inverno la temperatura del Principato di Monaco non discende mai oltre **10 gradi** sopra lo zero — **è il più bel clima del litorale del Mediterraneo.**

TRATTORIA
DI PIAZZA S. CARLO

già ***Due Delfini***

Il sottoscritto rende avvertito il Pubblico che per le prossime Feste Natalizie ha fatto elegantemente adobbare il gran salone sotto piano tutto nazionale, nel quale può allestire pranzi per 120 coperti. Detto locale è pure molto adatto per società da ballo, purchè siano munite del legale permesso.

Gavazzi G. B.

STRENNE UTILI

Grandioso assortimento di **Colori** in scatole per il disegno e la pittura, **Album, Nécessaires**, ecc. **Specialità** per artisti, presso Felice Almann e C., piazza Vittorio Emanuele, n. 13, Torino.

Vernice per pavimenti garantita premiata con medaglia d' argento. **Macchine** complete e preparati chimici per la fotografia.

LIQUIDAZIONE VOLONTARIA
di 25,000 miriagramma di

CARBONE DI FAGGIO (fo)

crivellato

nei sotterranei della chiesa di S. Massimo, Borgonuovo, via Sotto ripa, al prezzo di *SOLDI VENTI al miriagramma* in quantità non minore di un sacco e per maggiori quantità si farà uso sconto a concertarsi.

Quivi trovasi pure legna e ceppi a prezzi da stabilirsi.

IL

MONITORE TORINESE

GIORNALE DI GRAN FORMATO

ANNO V.

Si pubblica al mercoledi ed al sabbato d'ogni settimana.

Porge settimanalmente ai suoi lettori: tutti gli atti ufficiali del governo; una rivista politica; un articolo di fondo che tratti del soggetto che nella giornata occupa maggiormente l'attenzione pubblica; le notizie più importanti; tutti i principali documenti storici d' attualità; una cronaca giudiziaria; una dettagliata relazione sulle borse, sull'agricoltura, e sul commercio delle principali derrate che si negoziano sui mercati italiani; un bollettino ufficiale dei prodotti alimentari venduti sui mercati di Torino coi singoli prezzi; la citazione dei fallimenti; delle assemblee; dei pagamenti e dividendi di tutte le società industriali dello stato; e per gli amanti di arti e belle lettere un bollettino letterario; una rassegna teatrale; corrispondenze sui principali teatri ed una miscellanea artistica e di novità.

Due volte al mese dà un quadro completo degli orarii di tutte le ferrovie e navigazioni a vapore dello stato coi singoli prezzi applicate alle varie classi e destinazioni.

Prezzo d'abbuonamento per lo stato L. 10 all'anno, L. 6 per sei mesi, franco a destinazione — Per l'Estero L. 18 all'anno; L. 10 per sei mesi.

Per gli abbuonamenti il mezzo più comodo e sicuro è spedire un vaglia postale alla Direzione del Giornale.

Per la provincia di Brescia rivolgersi al signor Carlo Giuseppe Boglioni libraio CORSO OREFICI.

COLLIRIO BLEFARO-OFTALMICO

del D. DAYNACH

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle lente infiammazioni delle palpebre e degli occhi, non che nella debolezza di questi, causata dal leggere, dallo scrivere, dal cucire lungo tempo, specialmente la notte, alla luce artificiale. — Preparati nella farmacia di Gius. Ceresole, angolo delle vie Guardinfanti e Rosa Rossa in Torino, presso Piazza Castello. — Prezzo, coll' annessa istruzione, della boccetta grande L. 2 50, della piccola L. 1 50 — Mediante lettera affrancata e vaglia postale si spedisce nelle provincie.

SEMENTE BACHI DI SMIRNE

Presso la Direzione del giornale *Monitore Torinese*, via del Giardino, n. 6, piano 1, angolo di Via Nuova, trovasi ancora disponibile una piccola quantità di **Seme Bachi di Smirne confezionata dal rinomato sig. Ovidio Jublin.**

POLVERI
E PASTIGLIE AMERICANE

del Dottore PATERSON di New-York (Stati Uniti)

toniche, digestive, stomatiche, antinervose.

L'*Union médicale* di Francia, la *Lancette* di Londra, lo *Scapel* del Belgio, la *Revue thérapeutique*, la *Revue médicale française et étrangère*, la *Gazette des Hôpitaux*, ecc. ecc. hanno proclamato la superiorità di questi medicamenti per la ***pronta guarigione*** dei *mal di stomaco, inappetenza, acidi, digestioni penose, gastriti, gastralgie, ecc. ecc.*

Ad evitare le contraffazioni o le imitazioni, che sono sempre nocive, si dovrà dimandare l' istruzione in inglese ed in italiano, e la firma del sig. **Fayard de Lyon**, solo proprietario della vera formola.

Prezzo: *Pastiglie*, 2 fr. la scatola — *Polvere*, 4 fr.

Depositi principali: *Milano*, farmacia Erba; *Torino*, farmacia Depanis, e in tutte le migliori farmacie.

Nota I signori Medici potranno avere *gratis* nei depositi di Milano e di Torino i campioni delle Polveri e delle Pastiglie di Paterson e gli estratti dei giornali di medicina sovra indicati.

CIOCCOLATTO PURGATIVO ALLA MAGNESIA

È il purgante più attivo e più aggradevole, non indebolisce lo stomaco come molti altri purganti, si può prendere in tutte le ore del giorno senza attenersi ad alcun regime.

Esso è sopratutto prezioso per tutte le persone di temperamento nervoso, pei fanciulli, per le persone di avanzata età, a cui mantiene libero il ventre e gli organi in perfetta salute.

Prezzo L. 1 20 il pacco. — Agente Commissionario in Piemonte D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9. — Vendesi: *Milano*, alla farmacia Zanetti; *Torino*, da Bonzani e dai principali farmacisti d'Italia.

B. r. g. d. g. PATENT.

APPARECCHI
ELETTRO-MEDICI

I soli approv. dall'Acc. med. di Parigi **PULVERMACHER** I soli prem. all'Esp. univers. del 1855

disposti secondo la natura e la sede delle malattie in:

PREZZO	
10 e 15 fr.	CATENA (per nevralgie, reumatismi, sciatica, lombagine, emicrania, sordità
	FASCE (nervosa, paralisia, epilessia, isterismo, debolezza gener., insonnia.
» 5 fr.	BRACCIALETTO per tremiti, crampi, debolezza parziale di membra, contusioni.
5 e 10 fr.	COLLARE per torci-collo, tosse nerv., vertigini, ronzio alle orecch., tosse can.
10 e 15 fr.	CINTURA per dolori di ventre, di stomaco, di fegato, mal di costa, batticuore.
» 5 fr.	STECCA per indigest., palpitaz. nerv., malattie di latte, asma, dolori di petto.
25 fr. e più	BATTERIA per contrazioni muscolari.

J.-L. PULVERMACHER et C., 18, rue Favart, Paris.

Per particolari più espliciti e concludenti v. l'opuscolo: *L'Electricité médicale à l'usage de tout le monde*, pag. 88, 1 fr.

Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, 9. Vendesi anche in *Torino* da Depanis -- *Genova*, Bruzza -- *Alessandria*, Basilio -- *Novara*, Caccia -- *Sassari*, Solinas -- *Vercelli*, Berteletti.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
FERRUGINOSO

L'Olio di fegato di merluzzo ferruginoso, come ben lo dinota il nome, contiene disciolto del ferro allo stato di protossido; oltre quindi alla proprietà tonico-nutriente dell'Olio di fegato di merluzzo per se stesso, possiede anche quello che l'uso del ferro impartisce all'organismo ammalato, già consacrate fin dall' antichità in tutti i trattati di medicina pratica, e di cui si serve tanto spesso anche il medico oggi giorno. Prezzo fr. 3 la boccetta. — Agente commissionario in Piemonte, D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, N. 9. -- Vendesi: Milano, alla farmacia A. Zanetti; Torino, da Bonzani e dai principali farmacisti dello Stato.

BALSAMO CORDIALE DI SYRIACUM

Preparato dai DOTTORI PERRY DI LONDRA. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia d' attestazioni: inestimabile per le persone affette d' impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d' irritazione nervosa, d' eccitamento di languore, d' indigestione del più forte grado, d' abbattimenti de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo: Boccette da fr. 17, o la quadrupla quantità in una bottiglia fr. 48.

Vendesi in *Torino* presso Bonzani, farmacista, via Doragrossa, N. 19

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.—Corso autentico—*Torino*, 23 *dicembre* 1859.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
Rendite	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1848 5 0/0	1 settembre	— —	— — —	85 25	— — —
1849 5 0/0	1 luglio	— —	— —	85 55	—
» Certificati Impr.		83 25	83 50 31 genn.	83 10	83 25 31 genn.
Certificati Impr. lib.		—	—	82 75	—
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind.		— —	— — —	75	— — —

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.